Fabio Scotto, *Il senso del suono. Traduzione poetica e ritmo*

Chiara Elefante

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1977>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1977

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 411

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Chiara Elefante, « Fabio Scotto, *Il senso del suono. Traduzione poetica e ritmo* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1977> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1977>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabio Scotto, *Il senso del suono.* *Traduzione poetica e ritmo*

Chiara Elefante

NOTIZIA

FABIO SCOTTO, *Il senso del suono. Traduzione poetica e ritmo*, Roma, Donzelli, 2013 («Saggi. Arti e lettere»), pp. 224.

- 1 Il percorso che il volume di Fabio Scotto traccia è già insito nel titolo scelto, *Il senso del suono*, che riassume una riflessione volta, dalla prima all'ultima pagina, ad avvicinare due termini troppo a lungo rimasti infelicitemente scissi negli studi sul tradurre: da un lato la resa del senso, da alcuni concepita come l'obiettivo fondamentale che si dovrebbe porre chi traduce, dall'altro l'attenzione al suono, alla materia verbale, alla "lettera", da altri messa in primo piano o ancora concepita come l'oggetto cui mimeticamente tendere. *Il senso del suono* ricorda molto, allora, la "forma-senso" di Henri Meschonnic, cui Fabio Scotto riconosce infatti a più riprese, nel suo studio, il grande merito di aver criticato il dualismo del segno e la discontinuità di significante e significato, nonché di aver posto l'accento sulla dinamicità della prassi traduttiva, teorizzando una distinzione ormai quasi unanimemente accettata tra l'atto del tradurre, inteso come attività e procedimento, e la traduzione, concepita come il risultato di quella stessa attività.
- 2 Il volume è suddiviso in tre parti. Nella Parte prima («Teoria della traduzione»), viene analizzato in profondità il dibattito francese e italiano degli ultimi decenni sul tradurre. In ambito francese Scotto ripercorre in particolare le riflessioni di Jean-René Ladmiral, con la sua celeberrima opposizione tra *sourciers* e *ciblistes*, di Henri Meschonnic, con la sua attenzione al ritmo inteso come «organizzazione del movimento della parola nel linguaggio», e di Antoine Berman, i cui lavori hanno inaugurato il concetto di «etica della traduzione». In ambito italiano Scotto, e questa sezione era forse ancor più necessaria visto che rari sono gli studi sulla riflessione traduttologica italiana, si

sofferma in particolare sul pensiero di Gianfranco Folena, che «radica la “teoria della traduzione” nell’“esperienza storica”» (p. 41), di Franco Fortini, anche lui attento al contesto nel quale ogni traduzione si manifesta e di Umberto Eco, con la sua idea di traduzione quale imperfetto approssimarsi all’originale. Scotto cita poi Emilio Mattioli, cui è grato per aver con forza evidenziato come «la complessità del processo traduttivo [sia] tale da non consentire soluzioni teorizzabili una volta per tutte» (p. 48), e infine Franco Buffoni, il cui pensiero traduttivo muove dalla nozione di poetica di Anceschi. Nella Parte seconda del volume («Critica e poetica della traduzione»), Scotto riflette su alcuni esempi di traduzione poetica, siano essi scaturiti dalla sua stessa penna traduttiva (in particolare sono evocate le più importanti traduzioni di opere di Bernard Noël e Yves Bonnefoy), o da quella di altri poeti-traduttori (Yves Bonnefoy traduttore di Leopardi; Vittorio Sereni e Giorgio Caproni traduttori di Apollinaire e Char). Nella Parte terza («Ritmo»), infine, Scotto approfondisce il concetto di ritmo già affrontato nella prima sezione: un importante omaggio viene reso alla teoria del ritmo di Henri Meschonnic che «vincola il senso alla forma che lo dice, considerandola costitutiva del senso stesso» (p. 171). Il testo si chiude con alcuni interessanti spunti di riflessione sull’interdisciplinarietà necessaria per poter affrontare il problema del ritmo; vengono così presentati dall’autore l’orizzonte filosofico-scientifico, quello estetico e poetico e infine quello traduttivo. Le tre parti del volume sono estremamente coese; particolarmente evidente appare al lettore l’attenzione di Scotto critico e traduttore (in particolare della poesia di Yves Bonnefoy) al ritmo, alla specificità vocale e testuale delle opere che studia e traduce, nonché la sua sensibilità al pensiero di altri teorici che con la stessa intensità si sono posti, senza mai trovare una risposta definitiva, il problema del ritmo in poesia.